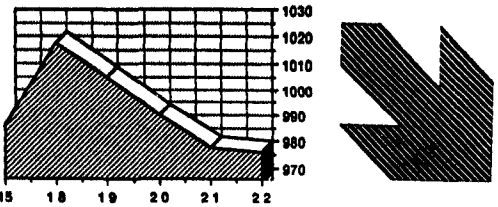
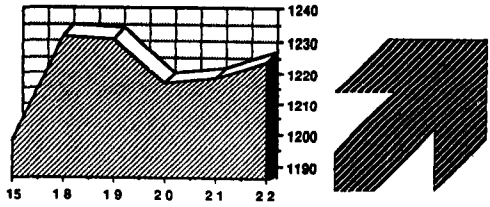


Borsa Mib nella settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Granelli Il patrimonio delle Pp.Ss. non si svende

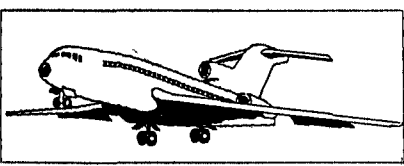
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Disponibile al dialogo (tanto da sostenere che il grande patrimonio delle partecipazioni statali non è certo una realtà da svendere, ma casomai un settore da riorganizzare), ma anche estremamente contraddittorio. Così il ministro Granelli nelle sue conclusioni alla terza conferenza regionale sulle Partecipazioni statali nel Friuli-Venezia Giulia. Perché contraddittorio? Perché non si può infatti il suscitare «una fase nuova» nel settore e nel contempo sponsorizzare senza troppi argomenti il deludente intervento del presidente dell'Iri (che venerdì era stato oggetto di una vivace contestazione dei lavoratori).

La conferenza - sulla quale Granelli ha dato giudizio positivo - ha rappresentato in verità un passo in avanti rispetto all'immobilismo del passato. Importante è - come ha detto il ministro - che non esista più il vuoto tra una conferenza e l'altra. Ed è auspicabile che non si abbiano più a verificarsi anche colpevoli ritardi ed affrettate preparazioni come per questa manifestazione. Indicando la necessità dell'inizio di un lavoro serio, il ministro si è impegnato a convocare a Roma, entro la fine di febbraio, un incontro con la partecipazione dei sindacati e della Regione per prendere precisi impegni e per una valutazione politica sui problemi aperti nelle aree di crisi. Sulle nuove iniziative da adottare, sui tempi ed i modi di realizzazione sulla base di leggi nazionali e regionali. Speriamo non sia l'ennesimo incontro romano senza risultati.

Il rappresentante del governo ha affermato poi di aver seguito con attenzione l'intero dibattito, di aver preso atto anche dei documenti fattivi pervenuti dai consigli di fabbrica, dai sindacati e da altre associazioni. La contestazione nei confronti di Prodi è stata provocata - è bene ricordarlo - proprio dal fatto che in passato le concrete proposte dei lavoratori e delle loro organizzazioni erano sempre rimaste lettera morta. Granelli ha colto il punto di convergenza generale sull'importanza della presenza delle Partecipazioni statali nella regione, sulla necessità di potenziarle, perché si tratta - ha detto - di un grande patrimonio, non di una realtà in declino e da svendere. Le aziende pubbliche vanno però riorganizzate, difese e migliorate tecnologicamente. La ristrutturazione del settore, le chiusure, i ridimensionamenti quando sono necessari - ha sostenuto - sono di difficile attuazione se non accompagnati dalla creazione di nuove occasioni di lavoro. Ognuno ha le proprie responsabilità - ha aggiunto ancora Granelli - maggiori sono quelle del governo perché deve assicurare i mezzi finanziari alla realizzazione delle iniziative concordate con le regioni e i sindacati.

Il ministro ha così concluso: «Sono impegni gravi che mi assumo, ma che sono intenzionalmente a mantenere», fra i quali ha un sapore elettorale. Identica impressione ha lasciato l'intervento fatto in precedenza dal presidente della Regione, il democristiano Biasini. Il quale si è dilungato in una elencazione di leggi e di miliardi ottenuti che con le Partecipazioni statali nulla hanno a che fare. Ma nel Friuli-Venezia Giulia - si sa - in giugno si voterà per il Consiglio regionale e per numerosi enti locali. E dire che lo stesso Biasini venerdì mattina aveva aperto la conferenza affermando che «si ha l'impressione che si proceda in contrasto con gli impegni assunti dallo Stato».



Fiumicino, oggi nuovo blocco

L'elenco dei voli che saranno garantiti oggi

Questo l'elenco dei voli garantiti oggi da Alitalia e Alì. Saranno effettuati i collegamenti con le isole.

Da Roma - Per Milano, ore 7, 7,30, 8,30, 10, 16,30, 20, 23. Per Torino, 8,50, 21. Per Genova, 8,10, 22,10. Per Venezia, 9,40, 22,15. Per Bologna, 9,20, 25,05. Per Pisa, 6,30. Per Trieste, 20,50. Per Verona, 21,15. Per Ancona, 20,10. Per Napoli, 9,05, 13,30, 22,45. Per Lamezia, 9,15, 20,50. Per Reggio, 9,20, 20,40. Per Bari, 21,50. Per Brindisi, 21,10. **Da Milano** - Per Roma, 7,05, 8,35, 9,05, 22,05. **Da Torino** - Per Roma, 7,05, 7,30, 10,45, 21,25. **Da Genova** - Per Roma, 7,05, 9,50. **Da Venezia** - Per Roma, 7,05, 11,35, 21,30. **Da Bologna** - Per Roma, 7,35, 10,45. **Da Pisa** - Per Roma, 8. **Da Trieste** - Per Roma, 7,30. **Da Verona** -

Per Roma 8. **Da Ancona** - Per Roma 7,30. **Da Napoli** - Per Roma 9,25, 14,35. **Da Lamezia** - Per Roma, 7,05, 19,50. **Da Reggio C.** - Per Roma, 7. **Da Brindisi** - Per Roma, 7.

Voli internazionali - **Da Roma** per Parigi, 9,10, per Bruxelles, 9,10, per Istanbul, 9,30, per Londra, 9,55, per Madrid/Barcellona, 10, per Amsterdam, 10,05, per Francoforte, 10,35, per Atene, 12, per Tel Aviv, 13, per il Cairo, 17,30; per Monaco, 19,30.

Arrivi su Roma da Monaco, 8,55, da il Cairo, 19,30, da Bruxelles, 12, da Madrid/Barcellona, 13,15, da Amsterdam, 13,20, da Amman, 10,15, da Istanbul, 14,15, da Atene, 14,50, da Tel Aviv, 18,25, da Londra, 20, da Parigi, 20.

Le confederazioni accusano: «Violate il codice di autoregolamentazione». Ma lo sciopero resta. La Cgil denuncia le colpe dell'Alitalia e chiede ai ministri di far riprendere la trattativa

Oggi aeroporto di Fiumicino di nuovo paralizzato. Nonostante l'accusa delle confederazioni alle strutture di base e alle federazioni regionali dei trasporti di violare l'autoregolamentazione, il blocco ieri è stato confermato. «Queste forme di lotta che non condividiamo - dice De Carlini (Cgil) - derivano però da gravi responsabilità. L'Alitalia si rifiuta di trattare e i ministri devono fare un rapido intervento».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ormai sembra il rito di un vecchio copione che si trascina da troppo tempo. Eppure una grave novità c'è e di fatto scomparso il tavolo di trattativa. E il sindacato parla a un sordo, che la sua evidentemente ritiene già di averla detta tutta. Alitalia Asaeroporti e Intersind hanno affermato più volte a chiare lettere che per loro il negoziato per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti si è praticamente concluso con l'ipotesi di mediazione di Formica e Mannino. Dicono che le proposte del sindacato tendono a stravolgere quella proposta e che quindi sostanzialmente non se ne fa più niente. Intanto oggi l'aeroporto di Fiumicino sarà bloccato da un nuovo sciopero, l'esplosione dei lavoratori sale alle stelle. E le stesse forme di lotta - come hanno denunciato Cgil, Cisl-Uil - violano i codici di autoregolamentazione. Una situazione che noi oggi a nessuno. A meno che l'Alitalia con il suo atteggiamento non voglia proprio questo

Una situazione difficile e delicata che richiede ora più che mai il rispetto da parte dei lavoratori dei codici di autoregolamentazione. Con le varie prese di posizione. L'altro ieri le confederazioni hanno detto che lo sciopero di oggi viola il codice, non ci sono stati infatti i normali dieci giorni di preavviso. La Cgil di Roma e del Lazio ha invitato i lavoratori dello scalo a trasformare l'agitazione di oggi e quelle indate per il 26 e il 28 gennaio in iniziative esterne rivolte agli utenti e alle istituzioni. Ma almeno per oggi l'invito rivolto alle strutture di base dello scalo e alle tre federazioni regionali dei trasporti, che hanno proclamato lo sciopero, è andato a vuoto. I setton operativi dell'aeroporto (servizi di check-in, biglietterie, ecc) si fermeranno otto ore per un paralisi dalle 7 alle 24.

Per domani alle 15, intanto, è convocata presso la Cgil di Roma e del Lazio una riunione straordinaria dei comitati direttivi della Cgil di Roma e del Lazio allargata alle strutture di base di Cgil, Cisl-Uil di Fiumicino e alle federazioni regionali dei trasporti. Alla riunione parteciperà il segretario nazionale della Cgil, Antonio Pizzano. «Parteciperemo alla riunione per ribadire - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale - la necessità del rispetto del codice di autoregolamentazione. Ma certe esasperate forme di lotta che non condividiamo derivano

Mediobanca: la soluzione trovata piace all'Avvocato



Si terrà lunedì 14 marzo l'assemblea straordinaria (e ordinaria) di Mediobanca, che sancirà la privatizzazione dell'Istituto di via Filodrammatici, dopo l'assenso all'operazione venuto, nei giorni scorsi, dall'Iri e dalle tre banche di interesse nazionale, che detenevano la quota di maggioranza. La convocazione dell'assemblea è stata deliberata ieri dal consiglio di amministrazione, che si è riunito sotto la presidenza di Antonio Maccanico. Intanto, continuano ad arrivare i commenti alla privatizzazione di Mediobanca. Tra i tanti, citiamo quello di Gianni Agnelli (raccolto al termine della riunione del consiglio d'amministrazione di ieri): «È finita e sono soddisfatto - ha detto l'Avvocato - anche se non si può dire che si sia fatto presto. Anche il tipo di soluzione trovata (ricordiamola: 25% di azioni in mano alle tre Banche, 25% in mano ai grandi privati, ndr) mi sta bene».

La Cgil soddisfatta della gestione dell'Inps

Le previsioni di bilancio dell'Inps (il cui disavanzo, quest'anno sarà di 2 mila e 434 miliardi, quindi in netto calo rispetto agli anni passati) sono il frutto di una buona amministrazione e denotano una reale spinta al risanamento dell'istituto. L'Apprezzamento alla gestione-Millette viene dalla Cgil, attraverso le parole del segretario confederale socialista - Giuliano Cazzola. «Assieme a questi dati - aggiunge Cazzola - va segnalato il positivo avvio della riorganizzazione e delegificazione. Non tutto però è stato risolto. I dati positivi non devono farci dimenticare - continua Cazzola - che è matura la riforma dei trattamenti pensionistici, mediante la revisione di alcuni parametri, come l'età pensionabile, il calcolo della pensione, l'unificazione dei trattamenti. Per questi attendiamo che Formica operi, finalmente, scelte precise».

Il tribunale blocca un'operazione della Barilla in Francia

Il presidente del tribunale di commercio di Grenoble, con un'ordinanza per direttissima ha messo sotto sequestro le azioni della «Rivoire et Carrel-Lustucru» (un'importante società produttrice di paste alimentari). Le azioni sequestrate sono quelle che appartengono alla potente e numerosa famiglia Cartier-Millon, che aveva in mente di venderle alla Barilla. La notizia è di fonte francese ed è apparsa ieri sul quotidiano «Libération». La decisione del tribunale «svuota sempre il giornale - impedisce ora alla famiglia Cartier (proprietaria del 42 per cento della «Rivoire et Carrel...») di cedere il proprio pacchetto alla Barilla contro il parere dell'azionista di maggioranza, un'altra potente famiglia, quella Cohen-Skallil».

Il Pci chiede al governo un piano per la siderurgia

«L'atteggiamento del vertice Inpsider è veramente velleitario - perché pensano di affrontare la difficile e complessa fase di ristrutturazione siderurgica europea al di fuori degli orientamenti del governo, e delle necessarie salvataglie del Parlamento. Il Pci - si legge ancora nella dichiarazione - con la mozione depositata alla Camera alla fine dell'87, ha presentato delle precise proposte per il risanamento ed ha chiesto al governo l'elaborazione di un piano nazionale per la siderurgia, pubblica e privata, che il ministro delle Partecipazioni statali si era impegnato a presentare entro la fine del mese di marzo».

E intanto il sindacato prepara la mobilitazione

La mancata presentazione del piano Inpsider è la causa principale del clima di incertezza nella quale vivono molte aziende siderurgiche pubbliche che sostengono il sindacato unitario dei metalmeccanici che ha giudicato negativamente l'utilizzo dell'Inpsider di Taranto. L'azienda, infatti, si è rifiutata di fornire le date del rientro in produzione di circa 700 operai attualmente in cassa integrazione. Il rinvio del ritorno in fabbrica dei 700 dipendenti, è altrettanto, una palese violazione di accordi, siglati poco tempo fa. L'azienda - secondo i sindacati - sarebbe impossibilitata a rispettare l'intesa, dato che il piano Inpsider non è stato approvato, né ufficialmente presentato. Di conseguenza il «quadro-finanziario» del gruppo non è ancora definito.

«Gli apprendisti dell'artigianato a meno del minimo vitale»

Il segretario generale del tessile Cgil Aldo Amoretti ha apprezzato la decisione del Parlamento di alzare il trattamento minimo di 550mila lire per i pensionati, ricordando però che lo stesso sindacato dell'artigianato - prendono tuttora meno di 500mila lire proprio su questo si sono rotte le trattative con la Confindustria per il rinnovo contrattuale tessile.

STEFANO BOCCONETTI

E' stato sospeso il decollo del colibri Atr 42

ROMA. Non rivedremo, almeno per ora, di nuovo in volo l'Atr 42, il «colibrì» che ha legato il suo nome alla tragedia dell'ottobre scorso le cui cause (in particolare quelle tecniche, legate quindi alla piena funzionalità del velivolo) non sono mai state bene chiarite. Ma la causa dell'annullamento della ripresa dei voli commerciali della compagnia Avianova non è da attribuire allo sciopero immediatamente proclamato dai piloti («Noi, finché il caso non si chiarisce fino in fondo, il nostro non ci voltiamo») disse un loro rappresentante) dopo la decisione presa alcuni giorni fa dall'Ati di rimettere in pista i suoi Atr 42. Il fatto è ben più grave della data del primo decollo, fissata per il prossimo 23 gennaio, è stata spostata «a tempo indeterminato» non essendo ancora giunta dalla Direzione generale dell'Aviazione civile l'autorizzazione alla

ripresa dell'attività commerciale. E un motivo ci dovrà pur essere che l'importante organismo di controllo prenda tempo perché anche il non sono del tutto chiare le reali condizioni di affidabilità del velivolo? E - ovviamente - soltanto una supposizione, ma il fatto resta e sembra dar ragione alle durissime proteste dei piloti. L'unico elemento chiarito dall'inchiesta sulla tragica sera del 15 ottobre a Conca di Crezzo è, infatti, che l'incidente al colibrì fu causato dal ghiaccio sulle ali e che l'aereo ebbe un comportamento del tutto anomalo, cosa che ha fatto introdurre due modifiche. L'installazione di un presegregatore di stallo (cosa che - drammaticamente - mancava) ed una differenza linea di conduzione dell'aereo in caso di formazione di ghiaccio. Ma - dicono i piloti - questo non restituisce completa sicurezza.

Le nuove proposte per ricapitalizzare l'istituto Il Pci non è d'accordo con Amato Il Banco di Napoli resti pubblico

La ricapitalizzazione del Banco di Napoli è indispensabile, mentre la proposta del ministro del Tesoro di privatizzare la più grossa banca del Mezzogiorno è inaccettabile. Carlo Fermariello, Angelo De Mattia, Massimo Lo Cicero, Giuseppe Vignola, Umberto Ranieri ieri mattina hanno chiarito la posizione del Pci sul Banco di Napoli. Chiesta più trasparenza anche per il «Mattino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. I nodi dell'istituto di credito non riguardano solo la ricapitalizzazione ma la proprietà del giornale «Il Mattino», l'evoluzione del sistema creditizio nel Meridione e le nomine ai vertici degli istituti di credito. Nel corso della conferenza stampa - alla quale era presente anche il direttore generale dell'istituto Ferdinando Ventriglia e il professor Andrea Giovannini componente del comitato di gestione - è stata fatta rilevare l'urgenza del varo della ricapitalizzazione e la necessità di adeguare gli impegni di spesa della Finanziaria per questa operazione. Al privatizzazione dell'istituto di credito - hanno affermato Fermariello e De Mattia - ed alla conseguente trasformazione in Spa il Pci è contrario non c'è molto da dire. Lo statuto del Banco di Napoli prevede la partecipazione dei privati fino al 30% del ca-

pitale. Lo stesso Ferdinando Ventriglia si è dimostrato cautamente scettico sulle possibilità di trasformare in società per azioni la banca («forse fra trent'anni questo potrebbe generare una struttura più snella ma fra trent'anni») e con lui è stato d'accordo il professor Andrea Giovannini. Strettamente legata alla questione della ricapitalizzazione e quella dell'evoluzione del sistema creditizio nel Mezzogiorno. E necessario uscire dalla logica dell'assistenza nella quale finora hanno sgobbato Dc e Psi - è stato affermato - e guarda caso, sono proprio questi i due partiti che sulla questione banco si stanno scontrando. E questo genere di politica rischia di emarginare definitivamente l'Italia meridionale. Il fallimento della politica degli interventi straordinari, la mancanza di «messa a regime» della legge 64 da parte di Goia hanno frenato la legge, che

presenta incongruenze tecnico-giuridiche, sovrapposizioni di competenze, accentramenti burocratici che ne rendono difficile l'applicazione e facilitano le manovre di appropriazione e altrettanto disinvolti burocrati. Mille miliardi spesi in un anno contro una disponibilità di oltre diecimila stanno a dimostrare quale sia la volontà di far declassare gli interventi nel sud della penisola. La questione del giornale «Il Mattino» è stata definita una delle pagine più nere nella vita dell'istituto di credito. Oggi una testata di proprietà pubblica che dovrebbe essere gestita secondo i criteri della trasparenza e del pluralismo e invece in mano alla Dc. Ora il Pci afferma che si possono seguire solo due strade: o il banco modifichi il suo assetto proprietario e garantisca alla testata una gestione che assicuri trasparenza e pluralismo, oppure dichiara forfait.

Impreparati all'appuntamento del mercato unico

La decisione di rimuovere anticipatamente rispetto al 31 marzo, i vincoli valutari che erano stati introdotti il 13 settembre scorso, non è stato affatto utilizzato dal governo per prendere fiato e avviare un discorso di respiro sui vincoli interno ed estero. Né l'integrazione finanziaria e il coordinamento delle politiche valutarie Cee hanno fatto dei progressi. Anzi oggi l'Italia dopo la prima liberalizzazione valutaria si trova davanti il tema ancora più spinoso imposto dalla Comunità della liberalizzazione dei capitali a breve, per la quale rischia l'isolamento e che comunque - se attuata - smaschererebbe ancor più le carenze di politica economica in-

terno e di iniziative a livello comunitario per ricercare almeno garanzie e controlli sostitutivi di quelli che si abbandonano all'interno quali sarebbero le conseguenze per la politica monetaria e per i tassi d'interesse di una liberalizzazione «out court» dei capitali a breve e facile

immaginare. Dei vincoli introdotti a settembre resta tuttavia il massimale all'espansione degli impieghi bancari che appaiono nell'estate scorsa erano andati «fuori sentiero» soprattutto per avere le banche favorite operazioni al tasso Fiat e speculative in

generale. E verosimile che il massimale che dovrebbe scattare il 31 marzo non sia stato rimosso in anticipo per l'assenza di un quadro netto della legge finanziaria, il cui impianto tuttavia non contrasta affatto a rasserenare la prospettiva. Sarebbe però opportuno predisporre sin d'ora le condizioni di cautela per l'uscita del sistema bancario dal massimale, se e quando ciò avverrà. Anche per evitare che il venir meno della rete di protezioni valutarie e di controlli monetari in un periodo incoerentemente difficile e in un quadro internazionale non rasserenato apra il gioco contro la lira e solleciti la voglia svalutazionista di forze industriali.

Dal canto loro le banche lamentano, in toni anche drammatici, il calo dei profitti nell'87, una crescita della massa fiduciaria inferiore all'86 (8% contro il 9%) e così degli impieghi in lire (7% contro l'8%) che sono stati ampiamente al di sotto dello stesso massimale. Aggiungono le banche che i «differenziali di rendimento tra Bot e depositi bancari sarebbero passati dal 2,69% dell'86 al 4,7% di oggi e che tutto ciò ovviamente determina a loro danno un effetto di «spiazzamento». Le banche tuttavia, hanno molte e gravi colpe, prima fra tutte quella di avere preferito negli ultimi tempi gli impieghi puramente finanziari rispetto a quelli di sostegno diret-

to dell'economia reale. E di non avere adottato politiche selettive in favore della piccola e media impresa e, ancora, di tardare nel diversificare (e remunerare in maniera differenziata) le forme di raccolta del risparmio. Le banche, negli scorsi mesi (a metà 87), hanno addirittura bocciato gli investimenti in Bot, preferendo erogare finanziamenti al tasso Fiat. E tuttavia, detto ciò, non si può trascurare il macigno del debito pubblico e delle distorsioni che esso causa, con un Tesoro che in ogni mese avrà bisogno, quest'anno, di circa 40 mila miliardi. È una situazione di cui la Finanziaria '88 non si dà carico ed invece qui bisognerebbe incidere, consentendo un diverso raccordo tra politica di bilancio fiscale e monetaria per rendere possibile un progressivo abbassamento dei tassi, che

restino comunque remunerativi per il risparmiatore e ad esso diano prospettive di stabilità e certezza. Sono inoltre necessarie anche misure tecniche che incidano sulle caratteristiche, modalità e scadenze dei titoli pubblici, che accanto ad un efficiente mercato secondario (organizzato più efficacemente e a trasparenza di quanto preveda la proposta del governo) modifichi lo stesso mercato primario del collocamento dei titoli pubblici e le procedure d'asta.

Nel brevissimo termine potrebbe valere una efficace concertazione tra Banca d'Italia-Tesoro - banche per il collocamento dei titoli.

Si tratta in definitiva di varare un «piano» tra Tesoro e risparmiatori, nell'interesse di questi ultimi, dell'economia e della ripresa di elasticità della manovra di bilancio.